Il rischio abbandono

I problemi «aperti» della città

3mila case sfitte, il Comune pronto a requisirle

Tante sarebbero quelle invendute. L'amministrazione sta controllandone lo stato per valutarne la requisizione. Il problema alloggi è ancora il più drammatico per la popolazione aquilana dopo il terremoto del 6 aprile.

Acqua e rifiuti: aziende municipalizzate al collasso

Un altro problema «pratico» che rischia di diventare drammatico: la SM - che raccoglie i rifiuti e anche i detriti post sisma - e la GSA - che si occupa dell'acqua - sono ormai al verde. Senza soldi per stipendi e mezzi d'intervento.

La proposta: qui il centro operativo della Protezione

Come salvare le strutture del G8 - aeroporto di Preturo in primis - e sfruttarle nel dopo terremoto? Per il sindaco Cialente la soluzione possibile sarebbe fare a L'Aquila il centro operativo nazionale della Protezione Civile.

Foto Ansa

Il sindaco de L'Aquila Cialente parla con i manifestanti che vogliono entrare nella zona rossa

Intervista a Massimo Cialente

«Aziende ferme e la beffa delle tasse: un altro terremoto»

Il sindaco de L'Aquila Il G8? Non abbiamo bisogno di flash, ma di attenzione costante
Invece hanno «tagliato la corda». I cantieri sono bloccati, le istituzioni locali lasciate ai margini

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Colonne di mezzi verso l'autostrada, cessato il rumore delle pale degli elicotteri sulla testa, strade libere,tendopoli piene, città vuota, negozi chiusi. Il magnifico set del G8 spenge le luci che per una settimana hanno illuminato a giorno la caserma della Finanza a Coppito, quasi l'astronave di incontri ravvicinati del terzo tipo nel buio totale dell'altopiano. Il sindaco Massimo Cialente (Pd), ha appena rivolto un appello alla sua città: «Lavorare con ancora maggior convinzione e concretezza alla nostra ricostruzione altrimenti altri, e non noi, decideranno del nostro futuro». Sediamo in uno dei rarissimi bar aperti dalla parti di via Strinella.

Sindaco, perché questo appello?

«Perché si sta accumulando un ritardo insostenibile. E tra i cittadini serpeggia la sensazione di essere stati abbandonati, l'incertezza che uccide».

Già nostalgia del palcoscenico G8?

«Non ho mai considerato il summit un punto di svolta. È stato qualcosa d'importante, Obama in maniche di camicia, Carla Bruni, la simpatia di Clooney e Murray. Molti bei ricordi e il piacere, certo non l'orgoglio, che tutto il mondo abbia visto la nostra condizione. L'ha capita però nella sua complessità? Per gli aquilani il G8 è sempre stato un flash abbagliante. A noi serve una luce di attenzione costante nel tempo».

Lei parla di abbandono. Perché? Berlusconi cerca casa qui per fare il direttore dei lavori in agosto.

«Uso l'immagine della corda tagliata: quando si sale in montagna ci si lega insieme per sorreggersi l'un l'altro. Se però qualcuno taglia quella corda da un certo punto in poi, chi sta sotto perde l'equilibrio, cade e quasi sempre muore».

Chi sta tagliando la corda?

«Quando il governo chiede a una città chiusa per terremoto da tre mesi di ripagare le tasse a partire da gennaio, 514 milioni in 24 rate, vuol dire non aver capito quasi nulla. Le attività commerciali, piccole e medie, il tessuto della città, sono tutte ferme, stiamo cercando spazi dove farle riaprire ma non è semplice. E soprattutto non sarà mai come essere nel centro storico. Di fronte a questa prospettiva, un commerciante va via. Questo per noi è un altro terremoto».

La gente dice: «In tre mesi non è cambiato nulla».

«Hanno ragione. Parliamo di case: il 55% degli edifici è classificato "A", lievi danni, 10 mila euro più la quota condominio. Bene: scosse a parte, non è ancora cominciato un cantiere perché la Regione ha pubblicato il prezziario il 7 luglio e i primi soldi – 20 milioni – sono arrivati il 3 luglio».

Entro dicembre arriveranno i 15 mila alloggi del progetto C.A.S.E.

«Su quel progetto c'è un ritardo di oltre un mese. E tutti gli altri sfollati? Sono medico, quando una terapia non funziona si cambia. All'Aquila serve un piano B, non c'è nulla di male».

La Protezione civile si è assunta il potere di scegliere le aree da espropriare, quasi un piano regolatore deciso sopra le vostre teste, ma vi ha lasciato la patata bollente delle macerie.

(Cialente fa un sorriso storto) «È il vero nodo della ricostruzione. Ci prendiamo questa responsabilità. Ma vogliamo anche le altre».

In questi giorni lei si è visto poco in giro. Non ha ritirato il pass-auto per la caserma sede del G8. Altri fili di quella corda si stanno sfilacciando?

«Sono molto fiero dell'immagine della mia città uscita dal vertice: la bellezza del Gran Sasso, l'orgoglio della gente, la magnifica fiaccolata in ricordo delle 307 vittime, lo slogan "Yes we camp" e la stessa manifestazione. È mancato però un momento di incontro vero, istituzionale con la città. Comune e Provincia non sono stati mai coinvolti, non ero presente quando Zapatero ha visitato il Castello spagnolo che ha bisogno di molti restauri; non ero presente quando è stata inaugurata piazza 6 Aprile nel compound della caserma. Ho potuto spiegare qualcosa della mia città solo al premier giapponese e a quello canadese che mi hanno voluto incontrare personalmente». ❖